

**Sentenza della Cassazione
Strage di Brescia:
assoluzione definitiva
per i fascisti accusati**

ROMA. È diventata definitiva l'assoluzione per non aver commesso il fatto, dei neofascisti accusati della strage di piazza della Loggia che, nel 1974, segnò l'inizio della «strategia della tensione». Lo ha deciso, ieri, la prima Sezione penale della Cassazione presieduta da Corrado Carnevale. La Corte ha dichiarato inammissibile il ricorso del procuratore generale di Milano contro la sentenza di proscioglimento della Corte d'assise d'appello che aveva assolto Cesare Ferri, Alessandro Stefanoff e Sergio Latini, messi sotto accusa dall'istruttoria bis sull'orrendo attentato di piazza della Loggia. Maturato negli ambienti neofascisti in un periodo di cupe manovre destabilizzanti, l'attentato, portato a termine nel corso di un comizio antifascista indetto unitariamente dalle Confederazioni sindacali, provocò otto morti e 94 feriti.

A quella prima strage ne seguirono altre e più terribili, in una strategia del terrore ben studiata e articolata per allontanare, con ogni mezzo, le sinistre che stavano, per alcuni, «pericolosamente avvicinandosi alle stanze del potere». L'avvocato Galasso, patrono di parte civile per conto della Cgil e della Cisl, ha dichiarato ieri ai giornalisti, a commento della decisione della Cassazione: «È una terribile pietra tombale su quei poveri morti. Non sono state addirittura accettate testimonianze perché raccolte da serissimi magistrati che avevano fatto sino in fondo il proprio dovere, ma che continuano a non piacere al potere».

Il processo per la strage di piazza della Loggia, come quelli per altre stragi, ha subito, come è noto, mille condizionamenti e anche in questo caso non è mai emersa una autentica volontà di far luce sugli esecutori e sui mandanti. Dopo alterne vicende, si ebbe

la condanna all'ergastolo dell'estremista nero Ermanno Buzzi che però venne ucciso nel carcere di Novara, da altri «camerati», mentre attendeva il giudizio d'appello. Nel frattempo, come si ricorderà, venne arrestato il neofascista «sanbabilino» Cesare Ferri, nato a Brescia da un sacerdote proprio il giorno della strage. Alcuni pentiti dell'estremismo nero, tra i quali Angelo Izzo, accusarono poi direttamente Ferri. Furono anche incriminati Stefanoff e Latini.

Il primo venne rinviato a giudizio per concorso morale nella strage per aver convalidato l'alibi di Ferri. Al processo di primo grado, il reato venne però derubricato in semplice favoreggiamento. Latini, invece, fu accusato di concorso morale nell'omicidio di Buzzi: secondo l'accusa, infatti, aveva convinto Pierluigi Concutelli ad uccidere Buzzi, su sollecitazione di Ferri. Il processo si concluse con l'assoluzione degli imputati, assoluzione confermata anche in appello. Fu detto che il sacerdote che aveva riconosciuto Ferri a Brescia, nel giorno della strage, si era confuso e che i pentiti avevano messo sotto accusa gli imputati per motivi o meglio per lotte interne tra i gruppi dell'estremismo nero. La Corte d'assise d'appello affermò che inoltrare Buzzi era stato ucciso non per essere uno degli autori della strage, ma semplicemente perché considerato, dai «camerati» un «infame» che aveva rivelato alla polizia e ai giudici alcune cose che dovevano rimanere segrete.

Con la decisione odierna della Cassazione, dopo quindici anni dalla strage di piazza della Loggia, tutto si chiude, ancora una volta, senza che la giustizia sia riuscita a scoprire autori e mandanti dell'azione infame che aprì, appunto, la buia stagione della strategia della tensione.

**Divisi sulla prevenzione
La tolleranza di O'Connor
La durezza di Caffarra
che grida ancora al peccato**

**Scompiglio per un prete
con un cartello di protesta
C'è scritto in inglese
che la Chiesa ha il virus**

**Aids, sull'uso del preservativo
scontro tra teologi in Vaticano**

Agitando un cartello con la scritta «La Chiesa ha l'Aids» un sacerdote americano ha portato scompiglio nella Conferenza internazionale sul male del secolo. Si pensa che sei-otto milioni siano le persone già infettate dal virus. Hanno insistito sulla prevenzione il card. O'Connor e il teologo Cottier rilevando i limiti del profilattico condannato, invece, da mons. Caffarra perché esprime «volontà antiprocreativa».

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. La prima giornata della quarta Conferenza internazionale sull'Aids, alla quale partecipano nell'aula sinodale seicento scienziati e ricercatori di diverso orientamento provenienti da 85 paesi per un summit interdisciplinare sulla malattia del secolo, è stata turbata da una inaspettata contestazione da parte di un sacerdote americano. Questi, di nome John White, dopo essere riuscito ad entrare nell'aula ha, improvvisamente, mostrato un cartello con la scritta in lettere rosse su fondo grigio: «La Chiesa ha l'Aids». Il cartello era collegato ad un altro mediante siringhe ed il sacerdote intendeva indossarsi come «uomo sandwich» quando monsignor Fiorenzo Angelini che presiede, con tono bonario, gli ha detto: «Grazie per la predica, ma adesso la prego di uscire». Ad accompagnarlo fuori dall'aula hanno provveduto gli addetti alla vigilanza.

In precedenza il direttore del programma di lotta all'Aids dell'Organizzazione mondiale della sanità, Jona-

than Mann, aveva informato l'assemblea che, in base ai dati pervenuti, entro la fine del 1989 sarebbero nel mondo circa seicentomila le persone malate mentre si pensa che circa 6-8 milioni di persone siano state già infettate dal virus. E sempre sul piano statistico l'americano William Blattner, capo del dipartimento di epidemiologia dell'Istituto nazionale di studi sul cancro, ha detto che «negli Stati Uniti risultano sieropositive un milione di persone». Ha pure osservato che tra la popolazione bianca che ha contratto l'infezione il rapporto donne-uomini è di uno a venti, mentre tra la popolazione di colore è di uno a cinque perché — ha spiegato — le minoranze etniche risultano più esposte a comportamenti a rischio quali tossicodipendenza e rapporti sessuali con tossicodipendenti. In Africa — ha rilevato Ruben Sher del dipartimento di sierologia e immunologia di Johannesburg — in quanto è invalsa l'idea che la malattia riguardi prevalentemente l'uomo bianco, la gente di colore è riluttante a sottoporsi a test diagnostici.



John White, il prete americano che ha fatto irruzione alla conferenza sulla peste del secolo in corso in Vaticano, inalberando un cartello che dice: «La Chiesa ha l'Aids».

Tra gli interventi che hanno affrontato il problema sotto il profilo etico va registrato quello del teologo Georges Cottier, segretario della Commissione teologica internazionale, il quale ha insistito sulla «pianificazione della prevenzione» da parte dello Stato e dei poteri pubblici, osservando che molto possono fare i mass media per una efficace sensibilizzazione. L'arcivescovo di New York cardinal John O'Connor ha affermato che «non è nei preservativi e nelle siri-

ghe pulite la via maestra per aggredire radicalmente il male ma nello scoraggiare determinati comportamenti che conducono alla morte». Tenuito conto che negli Stati Uniti, secondo le statistiche, l'uso dei profilattici ha contribuito a ridurre del cinquanta per cento il male, il cardinale O'Connor non ha condannato il ricorso ad esso come tale ma ha messo in evidenza i forti limiti protettivi proprio perché «l'atto sessuale è molto complesso». Chi, invece, ha affer-

mato con la perentorietà che lo contraddistingue che «l'uso del contraccettivo è moralmente grave» è monsignor Carlo Caffarra, il medesimo che, davanti ad un convegno di teologi moralisti, paragonò la contraccezione ad un omicidio. E ieri è tornato a condannarla perché implica una volontà di «anticontinguità» mentre l'atto sessuale si giustifica solo se procreativo. Per lui vanno condannate anche le campagne per la diffusione dei preservativi.

**Sulle coste sarde
alla Regione
da oggi è battaglia**

La «battaglia delle coste» è giunta all'ultimo atto. Oggi il Consiglio regionale sardo riesamina la legge urbanistica bocciata sei mesi fa dal governo nazionale. La nuova giunta pentapartita ha già fatto approvare in commissione alcune «deroghe» ai vincoli di inedificabilità sulle coste, dando via libera ad altri 6 milioni di metri cubi di cemento. Pci e ambientalisti denunciano manovre degli speculatori.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Avrebbero ancora un senso i vincoli e le norme di tutela della legge urbanistica, una volta consentita l'edificazione di milioni e milioni di metri cubi di cemento, autorizzati sulle coste? Domanda obbligata dopo il blitz della maggioranza pentapartita che ha modificato, in commissione consiliare, il precedente testo normativo, liberando dai vincoli di inedificabilità nella fascia tra i 500 metri e i 2 chilometri dal mare, tutte le lottizzazioni già «convenzionate» con i comuni: in tutto, secondo calcoli ancora approssimativi, almeno 20mila costruzioni (ville, case, residenze) e circa 8 milioni di metri cubi di cemento che vanno ad aggiungersi agli oltre 25 milioni già edificati in questi ultimi decenni del boom immobiliare. Pci, Lega ambiente, Wwi, Italia nostra, Istituto nazionale di urbanistica e Lipu, riuniti per preparare la difesa della legge urbanistica, ne hanno discusso a lungo, ma alla fine saranno tutti d'accordo: bisogna evitare di fornire agli avversari pali e occulti della legge il più piccolo pretesto per «sfossare» il provvedimento. Che resta — come ha rimarcato il suo principale ispiratore, l'ex assessore all'urbanistica, Luigi Cogodi — uno degli esempi più innovativi e radicali di tutela del territorio costiero, con i suoi rigorosi vincoli ambientali e l'introduzione, per la prima volta in Sardegna, degli strumenti e delle procedure di pianificazione paesistica.

In occasione dell'avvio del dibattito, le associazioni ambientaliste e la Fgci hanno annunciato alcune clamorose manifestazioni di protesta. La

Legambiente consegnerà al presidente dell'assemblea le migliaia di firme raccolte durante l'estate e il testo della mozione a difesa della legge, approvata dal Congresso nazionale di Siena. Intanto 40 sindaci hanno sottoscritto un appello a favore della legge.

Chi ha paura della legge urbanistica? Per esempio, l'Aga Khan. Al punto che il suo rappresentante nel Consorzio Costa Smeralda, il presidente Franco Grande Stevens, ha minacciato una «fuga» in altri paesi del Mediterraneo per le nuove iniziative imprenditoriali. «Se passa una legge che impone di stare fermi per due anni — ha dichiarato Grande Stevens, dopo un vertice «sospetto» con il presidente della Regione, il dc Mario Floris, e il sindaco dc di Arzachena — allora vuol dire che le iniziative qui si fermeranno e continueremo da altre parti». Nella stessa condizione si trova anche Silvio Berlusconi e il suo progetto «Costa Turchesa», oltre un milione di metri cubi fra villette e residenze, alle porte di Olbia. L'amministrazione comunale gli ha dato via libera, ma i vincoli introdotti dalla legge urbanistica rimetterebbero tutto in discussione. Così per altre decine di società immobiliari, piccole e grandi, che hanno firmato centinaia di lottizzazioni in ogni angolo della Sardegna. Progetti che mettono in gioco interessi, economici e finanziari, enormi. E ai quali il governo non deve essere rimasto certo insensibile, quando sei mesi fa ha bocciato la legge urbanistica varata dalla precedente maggioranza di sinistra, rinviandola all'assemblea con una serie di rilievi più politici che giuridici.

Centinaia manifestano a Milano per Cengio

**Operai: riaprite l'Acna
Enimont: il governo dia certezze**

I lavoratori dell'Acna di Cengio - oltre 500 - hanno ieri manifestato a Milano, davanti alla sede centrale Enimont, per chiedere garanzie di ripresa produttiva e rispetto dell'ambiente. La decisione di Enimont è attesa per dopodomani. Sabato prossimo il comitato Stato-regioni valuta i livelli di compatibilità ambientale. Il sindacato: «L'azienda chiarisca subito le sue vere intenzioni».

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Davanti alla sede Enimont, per ribadire che l'Acna non si chiude. Una folla di circa cinquecento lavoratori, striscioni, bandiere, cartelli, una fiamma scaricata ieri alle 11 da una decina di pullman, la trasferì con gli immane disagi e il rischio nebbia, quattro lunghe ore di viaggio da Cengio. La nuova sede centrale Enimont sfrutta la strada lastricata a semicerchio che si innerva sul fianco meridionale di piazza della Repubblica, garantisce parcheggi e soprattutto ritaglia un'isola di quiete nella grande piazza sconvolta dal traffico incessante e dai cantieri. Slogans che vanno a stemperarsi sulla facciata dalle nobili origini. Acna

aperta e valle Bormida pulita, dicono i lavoratori. No alla chiusura. Sì al risanamento ed allo sviluppo. Parole d'ordine chilometriche, affidate a striscioni stesi da un marciapiede all'altro. La fase di una lotta per rivendicare una chimica compatibile con l'ambiente sfociata negli ultimi giorni nel prevedibile scardinamento tra governo e azienda. Ricatti che gli uomini sandwich dell'Acna respingono, non possono accettare che il clima minaccioso condiziona il destino di molti. Delle loro 800 famiglie, ma anche l'economia della valle.

A mezzogiorno, quando la delegazione scompare dietro le vetrate della grande hall

per essere ricevuta da Gianpaolo Perelli e Paolo Greppi, responsabili Enimont rispettivamente delle relazioni industriali e aziendali, l'animazione già in strada si placa. A «parlamentare» sono stati designati i tre leader provinciali dei chimici, Gianfranco Bernasconi, Andrea Barcellona e Pino Congiù. Con loro sale il sindaco di Cengio, Sergio Gamba, che lavora all'Acna. Il colloquio si protrae fino alle 14, quasi due ore. Il round finisce alla pari, non ha spostato le posizioni di Enimont. Non vengono scallati i troppi «se» posti venerdì dal presidente Lorenzo Necci, l'alibi dell'azienda da contrapporre all'alibi di Ruffolo. Ma la manifestazione ha ribadito che i lavoratori sono decisi: a qualunque costo per la riapertura ed il risanamento. Tra i manifestanti, qualcuno azzarda l'ipotesi di una occupazione della fabbrica. Ribattono a Necci che vorrebbe staccare l'ingresso Enimont dalle vicende più lontane che hanno ferito a morte la valle: per 97 dei suoi 100 anni di vita — osserva Bernasco-

ni — questa azienda se ne è infischiate della società civile. I sindacalisti hanno denunciato la responsabilità dell'azienda nel blocco della fabbrica determinato dal decreto Ruffolo. E i ritardi nella attuazione del muro di contenimento del pericolo. Se Enimont vuole dare un chiaro segno di ripresa, deve, per prima cosa, potenziare i programmi finanziari dell'Acna: il capitale è stato ridotto al minimo, da 15 miliardi a 250 milioni. Una misura gravissima che può concorre a ridurre l'attenzione del mercato. Come può Necci con coerenza lamentare che la concorrenza può portare l'Acna fuori mercato? Enimont da parte sua ha ribadito che, prima di qualunque decisione su ricapitalizzazione e programmi futuri, attende «un quadro di certezze» da parte del governo. L'Acna tuttavia — hanno ribadito ieri i capi di Enimont — rientra nelle strategie del gruppo, per la sua rinascita e per la protezione ecologica la società ha già impegnato decine di miliardi.

Non so voi, ma io bevo Aperol.

Fermati.
Assapora il gusto
del momento:
è Aperol,
tanto gusto
al momento giusto.

Quel gusto che piace a colpo sicuro.

**Falsi piloti alla guida dei jet
Finora ne sono stati scoperti sei**

ROMA. Sono sei i falsi piloti d'aereo sorpresi a volare con il brevetto contraffatto. La scoperta è venuta da Civliavia, la direzione generale dell'aviazione civile del ministero dei Trasporti, che ha inviato un telex a tutti i direttori degli aeroporti con istruzioni per impedire il decollo degli aerei con le sei persone in funzione di pilotaggio, senza però avere le carte in regola.

Civliavia ha dato subito istruzioni per impedire il decollo degli aerei con le sei

persone individuate in funzione di pilotaggio. Tra i sei «incriminati», dei quali è stata disposta da Civliavia l'immediata sospensione dai servizi di volo, uno sarebbe alle dipendenze dell'Alit (Aereo trasporti italiani). Questi, assunto come capopilota e, prossimo alla scadenza come periodo di prova, non avrebbe mai superato l'esame di abilitazione.

Degli altri cinque falsi comandanti, due operano presso compagnie aeree.

I risultati dell'inchiesta amministrativa svolta dalla direzione generale dell'aviazione civile del ministero dei Trasporti sono stati trasmessi alla magistratura e i carabinieri si sono messi subito all'opera per conoscere come i titolari dei brevetti contraffatti siano potuti entrare in possesso dei libretti e delle attestazioni per il volo con timbri e firme e se esiste una vera e propria organizzazione criminale.

Siamo ai primi passi dell'indagine. Finora si sa che i

piloti irregolari sono sei. Ma in concreto, quanti sono coloro che «in funzione di pilotaggio» con attestati falsi da comandante, da pilota, da assistente di volo, senza aver conseguito le prove necessarie volano sulle linee di servizio nei trasporti pubblici? La risposta la attendiamo dal ministero dei Trasporti, direzione generale dell'aviazione civile e dalla magistratura, che dopo la segnalazione dell'indagine amministrativa, ha avviato un'inchiesta giudiziaria.